

L'uomo va e viene, sparisce, ma sembra che non si muova mai. Il suo tempo scorre quando gli altri sono distratti, come fanno i prestigiatori.

È un modo del vecchio per non essere notato e quindi rimanere in pace. Anni prima una storia l'ha folgorato. E da allora è fermo. Nessuno gliela chiede mai e lui forse non la racconterebbe, ma la storia c'è.

Lo spugnaro non ha nemmeno un cane per amico. A casa sta fermo al sole davanti alla baracca, con le spugne che si asciugano. Il suo viso ricorda una maschera tragica⁶, di quelle dei secoli di Pericle⁷. Occhi lunghi, naso aguzzo che la vecchiaia ha storto un po', e mento appuntito.

Nessuno lo vede muoversi. Al tramonto è ancora lì, all'aria, sulla sedia. A notte non c'è più. Nella sua baracca qualcosa deve fare perché si sente qualche rumore. Ma nessuno ci bada. Via della Sabbia è un posto di spento abbandono.

Un giorno di marzo il vecchio si era calato nella sua insenatura nascosta, a balzi rallentati come un gatto malato, e aveva raggiunto il pelo dell'acqua, in attesa delle ore di sole, quando il mare è calmo e le spugne brillano sul fondo. Aspettava col quadridente pronto. Era un maestro nel lanciarlo con leggerezza e precisione. Altrimenti le spugne si spaccano nel tirarle su.

Quel giorno tra le spugne sul fondo verde il vecchio scorse la sua immagine. Come lui, anch'essa non si muoveva.

Ma quando l'uomo si scosse, l'immagine non gli andò dietro.

Pensò che fosse una punizione celeste per quel suo modo di restare fermo in mezzo alla gente. Tornò a guardare. L'immagine lo guardava ancora dal fondo cristallino, con gli occhi socchiusi e immobili. Uno specchio spietato, con il suo mento e quell'aria ironica che lui sapeva non essere che stanchezza.

⁶ *Maschera tragica*: maschera utilizzata per la recitazione delle antiche tragedie greche; ogni maschera rappresentava un personaggio e un carattere ben definito.

⁷ *Pericle*: antico tiranno di Atene.

Con la punta del quadridente lunghissimo la toccò e quella si mosse, appena. Era una statua.

Proprio in quel momento entrò nell'insenatura una barca a motore e venne veloce presso di lui. Sopra c'erano tre uomini scuri, bui in viso. Lo spugnaro bianco restò immobile, come un airone in palude davanti al cacciatore.

Quelli erano cacciatori. Videro il quadridente che indicava come una freccia la statua. Guardarono freddi e minacciosi. Poi due di loro si gettarono in acqua, con le tute che indossavano.

Scesero giù, legarono la statua e dopo un po', tirando tutti e tre, la issarono sulla barca. Davanti a loro splendeva un bronzo antico, coperto di verde che il sole baciava con allegro luccichio.

Era venuto fuori dalla sabbia del fondo che l'aveva conservato per duemila anni, fino a quella mattina.

Gli uomini scuri, senza dire una parola, accesero il motore e sparirono destreggiandosi attraverso gli scogli pericolosi dell'insenatura.

Lo spugnaro restò a guardare. Era venuto tante volte con la speranza di trovare qualcosa. Sapeva che lì esistevano dei bronzi antichi e certi giorni il vento e le correnti scoprivano qualcosa sul fondo. Aveva sognato di trovare un piccolo bronzo e venderlo di contrabbando. Immaginava di restare fermo per anni, felice, a bere vino con olive e mangiarci dietro pesce affumicato, senza muoversi, senza spugne, seduto al sole che non gli bastava mai.

Ma gli uomini bui erano arrivati insieme al sogno^A.

Al porto, qualche giorno dopo, sentì dei discorsi sulla statua e sulla sua insenatura. Chiesero qualcosa anche a lui perché sapevano che andava lì. Non rispose. Solo gli occhi ebbero un guizzo da airone ferito.

Quel mese passò e ne passarono tanti altri.

^A L'evento è reale, ma il significato è simbolico. Le interpretazioni possibili sono molte, tutte comunque da articolare sulla differenza tra sogni, aspirazioni e realtà. La vicenda dello spugnaro, inoltre, può venire considerata come una metafora dell'esistenza umana e il racconto come un lamento sulle incongruità della vita.